

Un'Italia della conoscenza

Nelle società moderne informazione, comunicazione e conoscenza sono beni primari, che devono essere messi a disposizione di tutti: a tutte le età. Da questo dipendono la competitività del nostro paese e il suo ruolo nel mondo, ma anche la coesione sociale e la capacità delle generazioni di parlarsi. Mai come oggi formazione, informazione e sviluppo sociale appaiono collegati. E sono il fondamento di una vera politica dell'eguaglianza.

Abbiamo individuato due grandi obiettivi: creare un circuito fra scuola, università, e ricerca aperto al mondo del lavoro; rendere disponibile un percorso formativo per ogni cittadino, estendendolo all'intero arco della vita.

Scuola e università devono preparare al lavoro, offrire professionalità e competenze, e trasmettere un sistema di valori e saperi attorno ai quali costruire la nuova identità nazionale ed europea. Una parte del lavoro è già stato fatto con l'avvio di una riforma che ha toccato l'intero spettro dell'istruzione, dal riordino dei cicli scolastici all'obbligo formativo fino a 18 anni, dalla parità tra scuola statale e non statale all'autonomia degli istituti, dalla riforma del ministero della Pubblica istruzione a quella dell'università e della formazione professionale. Questa sperimentazione va ora attuata dotandola di tutti i mezzi necessari e va corretta ove si dimostri insoddisfacente. Ma interromperla in favore di una soluzione rozza quale il buono scuola, come propone la destra, scardinerebbe il complesso meccanismo della scuola pubblica, aumentando i divari e le ingiustizie. Altrettanto pe-

ricoloso sarebbe devolvere integralmente alle Regioni le attività didattiche, minando in profondità l'unità culturale della nazione. Ed è indegno di un paese civile attaccare i principi dell'autonomia e della libertà di insegnamento attraverso il controllo sulla scelta dei libri di testo.

Una scuola degli studenti

Al centro del progetto che stiamo preparando ci sono gli studenti, specie quelli per i quali il diritto allo studio è ancora una conquista. In loro favore, le provvidenze per la copertura delle spese per l'istruzione, a partire dai libri di testo, andranno estese a tutto il sistema, pubblico e privato. I loro programmi formativi potranno essere flessibili, cioè decisi sia sulla base delle aspirazioni personali sia sulla base delle indicazioni degli appositi centri di orientamento al lavoro. Un obiettivo non secondario è un diverso rapporto fra utenti e istituzione, che può essere ottenuto garantendo ai primi il diritto all'informazione, alla riservatezza, alla valutazione trasparente e tempestiva, e consentendo alla seconda, in misura maggiore rispetto a quanto accade oggi, una rigorosa valutazione del rendimento scolastico.

Insegnare oggi

La scuola dell'autonomia chiede molto agli insegnanti, che nella prospettiva dell'adozione di modelli europei dovranno aprire al nuovo le proprie impostazioni didattiche. In cambio bisognerà dare loro più di quanto non sia stato possibile, per ragioni di bilancio, nella passata legislatura.

Le modalità e i percorsi di abilitazione e accesso al ruolo vanno rivisti, e integrati con un nuovo sistema di formazione in servizio. Gli insegnanti potranno usufruire di periodi sabbatici di autoformazione, approfondire attività sperimentali, collegare le proprie attività con l'università acquisendo crediti, specializzazioni, dottorati di ricerca orientati all'insegnamento. Particolare attenzione sarà dedicata anche all'ambiente di lavoro, con nuovi spazi per l'attività didattica. A questo, così come a incentivare il possesso e l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche, saranno destinati investimenti considerevoli.

Gli insegnanti meritano una retribuzione adeguata. Con aumenti salariali progressivi, le retribuzioni dovranno avvicinarsi

narsi ai livelli europei. Le diverse articolazioni di carriera e di stipendio, grazie all'istituzione di un'anagrafe delle competenze e delle professionalità, non saranno automatiche. Verranno introdotti meccanismi che premiano chi decide di prestare la propria opera in scuole disagiate, e programmi che leghino incentivi finanziari al raggiungimento di obiettivi superiori a parametri prefissati.

Il ruolo della famiglia

Famiglie e studenti debbono poter scegliere istruzione e formazione. Garanzia di questo diritto è anche la parità tra scuola statale e non statale. Ma perché la scelta tra istituti pubblici e privati, e fra un istituto pubblico e l'altro, sia consapevole devono essere rafforzate sia l'autonomia della scuola sia l'opera dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione. Le famiglie italiane devono insomma avere la possibilità di apprezzare, in modo chiaro, risultati e qualità dei diversi istituti.

Il rapporto tra famiglia ed educazione non si esaurisce però nella libertà di scelta. Il nucleo familiare è una componente fondamentale del processo di apprendimento. Una famiglia che segue i suoi ragazzi e li accompagna nella loro vita scolastica conta, lo dimostrano tutti gli studi, moltissimo. Per questo una politica dell'educazione coerente deve incoraggiare la partecipazione diretta, concreta delle famiglie.

Scuole migliori

Scuole belle significano molte cose: sicurezza degli edifici, ambienti dove è più piacevole e insegnare e imparare, dotazioni tecnologiche all'avanguardia, luoghi aperti tutto il giorno in cui i ragazzi trascorrono le loro giornate dedicandosi ai propri hobby, facendo sport, scoprendo vocazioni e talenti. Per questo proponiamo un programma di riqualificazione delle

strutture e di formazione del personale, e la promozione diretta dell'innovazione in alcune centinaia di istituti.

L'università e il territorio

La riforma dell'autonomia universitaria ha messo gli atenei in grado di rispondere in modo più flessibile alle richieste degli studenti, e alle esigenze della società. Ma ora il sistema universitario deve riuscire a coinvolgere in modo nuovo tutti i protagonisti della vita accademica, ottenendo una reale integrazione tra università, territorio e mondo del lavoro, pubblico e privato.

Per avvicinare la spesa italiana per studente e per laureato a quella europea è necessario un considerevole aumento delle risorse. Insieme ai mezzi occorre dare agli atenei maggiore autonomia non soltanto in campo finanziario, ma anche nell'istituzione dei master di primo e di secondo livello, oltretutto nella gestione di nuove forme di flessibilità nello studio, come la formazione a distanza.

Importanti sono anche il riconoscimento della formazione postsecondaria e il ricambio generazionale dell'attuale classe di docenti e ricercatori, la valutazione periodica delle attività, il ritorno dei "cervelli" che hanno lasciato il paese, e la piena integrazione delle facoltà italiane nelle reti internazionali di formazione e di ricerca.

Dobbiamo progettare università sempre più integrate nel loro territorio, con incentivi per la localizzazione delle imprese nei pressi delle università. Esistono casi pilota molto incoraggianti, a cui rifarsi.

La mobilità di studio

Gli studenti hanno due esigenze primarie: scegliere l'università in cui studiare e accostarsi progressivamente al

mondo del lavoro, maturando la scelta del loro progetto di vita in modo consapevole. Negli anni universitari, le esigenze di socialità, confronto, didattica sono spesso frustrate da spese di trasferimento e di mantenimento onerose, da facoltà troppo grandi o semplicemente non in grado di offrire i servizi indispensabili.

Favorire la mobilità di studio è una prima risposta. Solo dando effettiva capacità di scelta agli studenti l'autonomia universitaria darà i suoi frutti. Per questo prevediamo un raddoppio delle borse di studio attualmente previste, affiancato dal sostegno a un più diffuso sistema di credito agevolato individuale e da investimenti aggiuntivi nei servizi reali: residenze universitarie, mense, biblioteche, orientamento e rapporto col mercato del lavoro, *stage* presso imprese e amministrazioni.

La ricerca italiana

La competitività attuale e potenziale di un paese si misura sulla qualità della sua ricerca scientifica. La necessità di portare la ricerca italiana, nel più breve tempo possibile, a livelli di eccellenza è dunque indiscussa. Restano da individuare le strategie migliori per soddisfarla.

La prima è senz'altro dotarsi di istituti moderni e in rete, pienamente inseriti nel progetto dello Spazio europeo di ricerca, e di fondi adeguati. Serve un sistema pubblico capace di premiare le idee e i progetti migliori e di promuovere un dialogo costante tra ricerca e impresa. Un sistema nel quale le scelte progettuali si iscrivano in un disegno strategico complessivo, con una chiara definizione degli obiettivi e criteri trasparenti di valutazione dei risultati.

Il sistema italiano va, in altre parole, trasformato: sprovvinzializzato nelle sue aree di maggiore ritardo, promosso nei suoi centri di eccellenza. Occorre molto lavoro sulle infrastrutture, le comunicazioni, i metodi di selezione dei progetti,

con l'obiettivo finale di attrarre il bene più prezioso: il capitale umano. I nostri ricercatori non devono più essere costretti a emigrare, e i nostri centri devono attrarre i migliori ricercatori stranieri.

Questi, oggi, non sono traguardi irrealistici. Esistono, al contrario, i presupposti per raggiungerli, dai meccanismi di circolazione dei ricercatori che favoriscano lo scambio tra impresa e ricerca, a nuovi e più coordinati strumenti di finanziamento. Esiste, finalmente, un quadro generale articolato su due livelli: il Programma nazionale di ricerca, che è il nostro piano di lavoro per i prossimi anni, e lo Spazio europeo di ricerca, un progetto teso a rendere l'Unione competitiva sul mercato globale.

Certo vanno corrette subito alcune anomalie italiane, come il numero insufficiente di ricercatori e l'irregolare distribuzione territoriale dei centri. E la ricerca, specie se applicata, deve essere finanziata da capitali misti, attraendo la quota privata con regimi fiscali favorevoli e un'adeguata protezione alla proprietà intellettuale – esigenza, questa, specialmente sentita dalle piccole e medie imprese, cui forniremo specifico aiuto per accedere a tecnologie capaci di migliorarne produttività e qualità.

La nostra priorità per i prossimi anni è dunque l'attuazione del Programma nazionale di ricerca, al quale intendiamo destinare i 5.000 miliardi corrispondenti al 10% dei ricavi dell'asta Umts, attribuendo alla ricerca una quota di bilancio analoga a quella dei paesi avanzati, con l'obiettivo del 2/2,5% del Pil alla fine del quinquennio. Per garantire trasparenza pensiamo a un assetto amministrativo che assicuri che la scelta dei progetti finanziati, il controllo della loro attuazione e la valutazione degli effetti siano condotti in base a criteri e parametri europei. Infine, vanno completate la riforma dell'Enea, del Cnr e degli altri enti di ricerca e incentivate forme di cooperazione tra istituti nazionali ed esteri.